

94

Carissimo amico

Firenze 14 ottobre 1677

Il capo che mi scrivete è un bel scuzzo
della gentilezza che possiamo aspettarci dai no-
stri amici e allenti della detta Germania, presso
i quali l'unanimità delle lettere pare significar
lo stesso che la benivolenza delle Furie.

De' presunzioni e fatti - Ognun può cavicaffi
dice il proverbio.

Lo storico di Roma non vuol esser disuffo. Si
debbe adorare e niente altro. Studi e lo è infallibi-
le.

Tutto ciò mi ha dato il dispetto che ogni uomo
di naso puro prova quando si incontra in quel
che gran porcheria. Della brutta storia mi
dovete per dispiacere che non avessi recato. Con-
za questo, sarebbe una forza tutta da da vedere.
E io penso che passata la prima impressione
spiacevole, e considerata bene ogni cosa, voi
avrete concluso col vedere di quella arroganza
pessile che non contenta di dir villanie
ad un galante uomo che liberamente scrive
ciò che pensava di un libro, ricorre al

tribunale del Sindacato, e tento; a sfogo della
mia vanità; di fare come una questione
di Stato di una opinione letteraria. E' una
bella lezione dei Libani e di Callimaco
che vengono a darci i Adelphi. Et haec
dicitur sint latij.

Ultimamente pupi di qui il neppe Odo-
quez, ~~si~~ reduce dalla Lombardia e dal lago
di Como. Mi parlo notizie affai buone della
figura sua. Io conto di andare a vederla
a Milano nella fine di ottobre, e al comin-
ciare di novembre.

Godi che finite tutti bene. Vi prego
a ricordarmi con affetto alla signora Zenobia
e ai cari parenti; spero di vedervi prima
qui e poi a Roma, e intanto vi mando
un abbraccio, e loro, come sempre,

tutto vostro
Atto Vannucci